

# **Partigiano Gennari**

La storia della Brigata d'Assalto Italia e dei  
combattenti italiani al fianco del popolo jugoslavo

a cura di Giovanni Baldini

27 marzo 2004



# Indice

1	Aggressione al Regno di Jugoslavia	1
2	Dall'otto di settembre alla Brigata Italia	3
3	Brigata d'Assalto Italia	9
4	Verso casa	17



# Introduzione

Le parole con cui Badoglio chiudeva il breve annuncio dell'armistizio erano la condanna all'abbandono per quei 750.000 soldati italiani che all'otto di settembre 1943 si trovavano fuori dai confini nazionali. Oltre 600.000 verranno condotti nei lager in Germania, gli altri invece si affiancarono ai movimenti di liberazione locali contro gli invasori tedeschi, riscattando sé stessi e il nome del loro paese dalle violenze che fino al giorno prima avevano inflitto.

In alcuni luoghi la resistenza ai tedeschi fu pagata subito e al prezzo più alto, come a Cefalonia. Altrove invece l'otto di settembre fu il primo giorno di una guerra partigiana lunga anni, lunga migliaia di chilometri percorsi a piedi, lunga migliaia di caduti. E se le misure di questa guerra non sono meno terribili di quelle della Resistenza che contemporaneamente gli antifascisti combattevano in Italia è invece poca o quasi nulla la percezione che oggi si ha di questi fatti legati a territori lontani.

Così prima qualche accenno, poi alcuni racconti, infine è venuta l'idea di mettere nero su bianco in maniera organica tutta la storia: più di tre ore di intervista a Fernando Gennari, fiorentino classe 1922, partigiano italiano in Jugoslavia.

Abbiamo organizzato il materiale in capitoli:

- **INTRODUZIONE:** dove si trova una breve cronologia introduttiva e poche altre righe.
- **1 - AGGRESSIONE AL REGNO DI JUGOSLAVIA:** i fatti prima dell'otto di settembre 1943, l'Italia come esercito invasore.

- 2 - DALL'OTTO DI SETTEMBRE ALLA BRIGATA ITALIA: il disfacimento dell'esercito, la scelta di passare dalla parte dei partigiani e la cattura da parte dei cetnici. Poi la prigionia, la fuga in Romania e il rientro in Jugoslavia fra le fila dell'Armata Rossa.
- 3 - BRIGATA D'ASSALTO ITALIA: la fusione dei battaglioni italiani nella Brigata Italia, la lunga marcia costellata di battaglie fino alla liberazione di Zagabria.
- 4 - VERSO CASA: l'ostilità degli Alleati e il ritorno a Firenze.
- INDICE ANALITICO: l'indice dei nomi di persona e di luogo.

Abbiamo scelto di scrivere poco o pochissimo a riguardo della situazione storica dell'Italia e della Jugoslavia fra il 1941 e il 1945, dove è stato necessario abbiamo aggiunto delle note a pie' di pagina, per il resto ci sono solamente le parole di Fernando Gennari.

Chiaramente queste pagine non sono un libro di storia e né chi parla né chi ha trascritto ha avuto l'intenzione di fare di più di ciò che ha fatto, e cioè semplicemente di parlare e di trascrivere, ricordare e fissare la memoria.

In queste pagine c'è una storia che non è più eroica né più importante della maggior parte delle storie ambientate in quei luoghi e in quell'epoca, questa storia ha però avuto una sorte speciale rispetto a tutte le altre: è stata scritta. Una sorte davvero poco comune visto il numero consistente dei partigiani italiani in Jugoslavia e l'esiguità delle testimonianze.

Almeno in questo l'autore e il curatore sperano che l'apprezzerete.

## Cronologia

Il Patto Tripartito fra Italia, Germania e Giappone, firmato a Berlino il 27 settembre del 1940, viene via via esteso ad altre nazioni: Ungheria, Romania, Slovacchia e Bulgaria entrano nell'orbita politica del nazifascismo.

Il 25 marzo 1941 il Presidente del Consiglio jugoslavo Dragisa Cvetkovic firma il Patto Tripartito ma due giorni dopo a Belgrado un gruppo di ufficiali dell'aeronautica, guidati dal generale Dusan Simovic, attua un colpo di stato rovesciando il governo filotedesco, depone il reggente Paolo e insedia re Pietro II che ripudia l'alleanza con Hitler.

Il 6 aprile 1941 l'Italia dichiara guerra alla Jugoslavia. Lo stesso giorno l'esercito tedesco entra in territorio jugoslavo.

In quattro giorni i tedeschi conquistano la Croazia e ne fanno uno stato fantoccio, con un governo guidato dal movimento filofascista degli "ustascia" di Ante Pavelic.

L'11 aprile 1941 truppe italiane passano il confine ed entrano in Croazia. Il 17 viene firmata la capitolazione.

L'Italia inizia l'annessione dell'ex territorio jugoslavo: il 3 maggio la provincia di Lubiana diviene italiana, il 15 viene creato il Regno di Croazia, stato fantoccio agli ordini del fascismo. Il 3 ottobre il Montenegro diventa protettorato italiano.

Già ai primi di luglio i partigiani jugoslavi, organizzati da Tito per conto del partito comunista, hanno cominciato la Resistenza.



## Capitolo 1

# Aggressione al Regno di Jugoslavia

### La ritirata di Javorak

Io arrivai in Jugoslavia il 24 maggio del 1942, si dette il cambio alla Divisione Posteria. Dapprima io ero alla Divisione Venezia a Firenze, poi fui mandato alla Divisione Ferrara a Nikšić.

I primi tempi del '43 mi successe una disgrazia: cascai e mi ferii ad un occhio. Mi portarono in ospedale e dopo i primi di aprile mi mandarono a passare una visita di controllo a Tirana in Albania. Al rientro a Nikšić la mia divisione era partita per un rastrellamento con una colonna di 1500 uomini fra i quali c'era il 47-esimo fanteria della Divisione Ferrara e una batteria del 14-esimo artiglieria. Eran già partiti però rimase ferito il goniometrista della VII batteria, io ero goniometrista - specialista di tiro della XI e fui mandato alla VII come rinforzo. Sicché io mi trovai a Javorak.

Per Pasqua noi s'era a Javorak, quel giorno fu preso un prigioniero e fu interrogato. Il colonnello Fonteddo, che era il comandante della colonna, gli disse "Se continui così allora sarai fucilato" senza dire sul serio, per farlo parlare, lui però gli rispose: "Io sarò fucilato, ma di voi qui non sorte nessuno, perché qui morite tut-

ti”. Questo fu il 23 di aprile del 1943. Il primo di maggio ci attaccarono in forze e a noi ci toccò scappare, si perse tutto.

Alle 9 ci dettero il l’ordine di sparare a zero e poi il “si salvi chi può”. Io ero al goniometro e all’improvviso i partigiani saltarono i pezzi d’artiglieria gridando “Mani in alto! Mani in alto!” Sfilai la testa del goniometro e mi buttai a correre dall’altra parte, come tanti si fece. E si cominciò a scappare, si perse i pezzi, si perse tutto. Si camminò tutto il giorno, tutta la notte, ogni tanto si sentiva gridare “Italiano fermati! Italiano fermati!” Veniva una raffica dal mezzo del bosco e quelli presi rimanevano lì . Con me, in un gruppo di settanta-ottanta soldati, ricordo che c’era il comandante della colonna, il colonnello Fonteddo.

In seguito ci fu anche uno scambio di prigionieri, ma questo dopo 15 giorni, 20 giorni.

Poi arrivò la divisione nazista, le SS tedesche, allora per risposta si fece il rastrellamento.

## **“Donne, uomini, bambini e vecchi: tavola rasa”**

Il rastrellamento partì da Nikšić. Io mi ricordo il comando che ci fu dato, questo fu detto: “*Donne, uomini, bambini e vecchi: tavola rasa*”. Fu il comando tedesco che ci dette gli ordini.

Io ero nell’artiglieria e con i pezzi d’artiglieria ci si spostava quando venivano bruciati i paesi. I tedeschi una volta conquistato un paese lo bruciavano, quello era il segno che si poteva avanzare noi dell’artiglieria.

Questo successe di giugno, noi si finì l’offensiva verso il 20 o il 25 di giugno. Ma noi non ci si fermò Nikšić, ci si trasferì coi camion direttamente a Podgorica, al comando del XIV Corpo d’Armata.

## Capitolo 2

# Dall'otto di settembre alla Brigata Italia

**8 settembre 1943**

Io l'8 settembre ero a Podgorica in Montenegro. Anzi io non lo sapevo dell'8 di settembre: ero per la strada di Podgorica, andavo a cercare un cugino che era al comando, e trovo Mirko, un montenegrino con cui avevo fatto amicizia prima del rastrellamento di Javorak, l'inverno prima aveva fatto il cameriere a Nikšić, noi ogni tanto s'andava a mangiare una pastasciutta. Trovo questo ragazzo e mi chiama: "Gennari, Gennari!", io mi giro e lui m'abbraccia: "L'Italia è capitolata, siamo fratelli!".

Io non lo sapevo, non sapevo mica nulla: "Ma te sei matto!" gli dissi. "Tu vieni a ascoltare la radio alle 8". Vado da mio cugino, glielo dico, non ci si credeva, si diceva "Non è possibile".

Allora alle 8 io vado al bar Vittoria in piazza di Podgorica ad ascoltare la radio. C'erano quattro persone a sedere a un tavolino con una bottiglia di spumante in mezzo, mi danno la mano e mi fanno mettere a sedere: "Ora s'aspetta il giornale-radio". Quando fu dato il giornale-radio e Badoglio disse di cessare le ostilità contro gli anglo-americani, di impugnare le armi contro chiunque ci aggredisse loro stapparono la bottiglia e si presentarono:

un comandante di brigata, un comandante di battaglione, un comandante di compagnia... Madonna, mi si rizzarono i capelli, anche dalla paura, allora mi dissero “Guarda, se ti è possibile aiutaci”, “Come faccio io che sono un caporale?” gli dissi “non ho mezzi. In ogni modo se mi è possibile vabbene”.

Il giorno dopo mi sento chiamare dal comandante di batteria: “Gennari” mi dice “piglia una squadra d’uomini e vai alla sussistenza e prendi uno che sa scrivere a macchina”. Era il giorno 10. Io piglio una squadra d’uomini, una decina, e vado alla sussistenza. Alla sussistenza c’era un capitano che mi dice “Guarda, questa roba deve passare tutta quel fiume, perché arrivano i tedeschi e ce la pigliano”, erano vestiti, scarpe, teli da tenda, roba dell’esercito, anche armi, ma quelle erano rimaste a parte perché le arminon si diedero via subito. Soltanto quando si partì, perché io avevo con me uno di Trieste, si chiamava Gattai e faceva il contrabbandiere. Era venuto con me, lui sapeva parlare in slavo, sapeva parlare d’ogni cosa ma soprattutto sapeva trattare le merci. In 10 giorni si mandò via tutta la roba. La si portava giù a questo fiume, lì c’erano dei borghesi, la pigliavano e la portavano via, poi dove la portassero io non lo so, ma era chiaro che finiva in mano ai partigiani, ai comunisti.

Il 16 di settembre si presentano delle Camicie Nere e volevano entrare nella sussistenza. In Jugoslavia c’erano battaglioni di Camicie Nere. Il 25 luglio<sup>1</sup> loro si levarono i fasci e si misero le stellette<sup>2</sup>, l’8 settembre si rimero i fasci sopra e le stellette sotto. Erano militari a tutti gli effetti ma facevano da esercito privato di Mussolini e lui li aveva dislocati un po’ ovunque. Insomma quel giorno si presentarono ma io avevo l’ordine di non far passare nessuno e gli dissi: “Io sparo!” e loro risposero “Domani si ritorna in forze”.

---

<sup>1</sup>data della caduta del fascismo e dell’arresto di Mussolini

<sup>2</sup>i *fasci* erano in questo caso uno stemma appuntato sulla divisa che segnava l’appartenenza alle Camicie Nere, le *stellette* invece segnavano l’appartenenza all’esercito regolare.

Intanto i giorni prima s'era avuto occasione di parlare con gente che sapeva dov'erano i partigiani, sicché col Gattai combinai di andar via. La sera del 20 noi si parte con due muli. S'andò dal capitano Bizzarri: "Ci dà due muli?", ci disse "Pigliate quello che volete, tanto anche noi...". Anche loro aspettavano solo a decidersi d'arrendersi. Anche il capitano era andato in quota con dei pezzi e i partigiani gli avevano consigliato d'arrendersi, il Bizzarri era uno che ascoltava Radio Londra anche lui, a volte s'era sentita insieme e con noi c'era anche un certo sergente Ulivieri di Livorno. Infatti s'era insieme quando si sentì che era caduto Mussolini, se ci scoprivano ci fucilavano!

Insomma, noi si piglia tutto quello che ci stava sui muli: vestiario, teli da tenda, scarpe, una Breda<sup>3</sup> e quattro cassette di munizioni. Vennero a prenderci due civili e ci portarono dai partigiani. Io il 18 ero in montagna e da quel giorno rimasi nei partigiani.

Tutti gli altri so, perché dopo ho ritrovato qualcuno, che passarono da Pristina e poi furono presi, messi su un treno e portati a Belgrado. Da Belgrado furono mandati nei campi di concentramento, fatti prigionieri dai tedeschi. Solo io e questo triestino si scampò.

## Con i partigiani di Tito

Il Gattai lo portarono via subito, perché gli comodava un interprete da un'altra parte, io rimasi lì nella brigata ma mi disse: "Occhio, eh!". Io non l'ho rivisto più. E nemmeno dopo quando son tornato e sono andato alla divisione io questo personaggio non l'ho più rivisto, non so che fine ha fatto.

Quella sera c'era una Breda che non gli funzionava, sicché mi fanno: "Tu conosci la Breda?" Io avevo fatto il corso mitraglieri nella Breda e allora gli dissi: "Sì, che ce l'hai il petrolio?", "Sì", "Allora dammi il petrolio". Piglio e smonto questa Breda,

---

<sup>3</sup>mitragliatore in dotazione alle truppe italiana

nel carrello ci andavano dei pezzi dei fondelli delle cartucce e a volte rimaneva inceppata, delle cosine piccole che nemmeno si vedono. Io così gliela smonto, la ripulisco e gli dico: “Provala”, dice: “No, provala te.”. Io presi un caricatore e iniziai a sparare. Cominciarono a saltare che parevano pazzi “Maestro! Maestro!”, m’abbracciavano e mi dissero: “Tu rimani al comando”.

E allora quando c’era una Breda guasta camminavo anche due giorni per andare ad accomodarla, una staffetta mi ci portava e poi tornavo al comando. Questo l’ho fatto fino al 20 di dicembre del ’43, quindi anche d’inverno, con la neve.

Non ci furono attacchi in quel periodo. Ma io ero isolato, ero l’unico italiano.

## La prigionia

Io rimasi con loro fino al 20 di dicembre. Quel giorno ero via dal comando, come sempre andavo a un distaccamento ad accomodare una Breda, ero con una staffetta e ci presero prigionieri. Ci presero i cetnici<sup>4</sup>, i cetnici lavoravano con i tedeschi.

Lei la fecero fuori subito, appena la presero, io avevo la pistola e quando mi accorsi che ci pigliavano prigionieri la buttai via, insomma mi trarono disarmato. Sicché mi prendono e cominciano a interrogarmi: “Come mai sei qui?” e io faccio “Mah, io aspettavo che veniste a liberarmi, come dovevo fare? Mi hanno preso i partigiani.”

Fui portato a Sarajevo e ci stetti 20 giorni. 20 giorni sotto tortura e sotto interrogatorio, mi hanno picchiato e schiacciato le dita. Poi mi mandarono via: mi misero su un treno e mi mandarono a Belgrado al campo di raccolta.

---

<sup>4</sup>da *čete*, compagnia. Gruppo militare nazionalista e monarchico nato nell’agosto 1941 dal disfatto esercito jugoslavo fedele a Re Pietro, inizialmente combatterono contro l’occupante tedesco ma quando l’appoggio della popolazione favorì i partigiani comunisti i cetnici cambiarono bandiera con la scusa di voler combattere prima il “nemico interno” e dopo l’invasore, con il tempo divenne un gruppo apertamente collaborazionista

Nel girare nel campo di raccolta trovai un fiorentino. Dopo due giorni che s'era lì una mattina mentre andavo a lavarmi, c'era una fila di tubi per lavarsi un po', vedo dei prigionieri inquadrati per tre. Fra quelli c'era il fiorentino: "Gennari entra qua!", io lo guardo "Enta nel mezzo! Entra nel mezzo!", allora entrai nel mezzo a questi soldati e dopo un quarto d'ora - venti minuti vennero le guardie tedesche, ci presero, ci portarono alla stazione e su un treno fino ai confini con la Romania. Ci sono stato da gennaio infino a marzo, a lavorare dapprima a una galleria poi a un pezzo di ferrovia.

A marzo ci presero e ci cambiarono di posto. Ci mandarono alla Wehrmacht: ci facevano fare un camminamento di resistenza, delle linee di fortificazione nei boschi. E un giorno io scappai, decisi, il mio cervello mi disse "Bisogna tu vada via".

Aspettai che la guardia la sera passasse sul camminamento, passavano avanti e indietro, la presi col piccone alle gambe e la tirai dentro il camminamento e lì gli tirai tre o quattro colpi e scappai. Quella fu la mia fuga.

Il primo giorno no ma il secondo la fame mi divorava, mi presentai a un paesino di poche case e fui raccolto, mi dettero da mangiare, la mattina fui accompagnato da due staffette in un altro paese e poi il giorno dopo in un altro paese ancora e poi mi portarono in un'abetina dove c'erano due segherie, a lavorare per guadagnarmi il pane che mi davano. A queste segherie ci sono stato da maggio infino a settembre, quando arrivò l'Armata Rossa.

## Con l'Armata Rossa

Quando arrivò l'Armata Rossa io ero come un civile, andai dal capo villaggio e gli dissi "Io voglio andare con loro", lui parlò con gli ufficiali russi e mi presero con sé. Mi misero in cucina, non mi misero mica a combattere.

Con i russi tornai a Belgrado e quando Belgrado fu liberata i russi mi dettero anche un'arma, mi dettero un fucile così che potessi almeno aiutare a fare la guardia a un campo d'aviazione di là dalla Sava<sup>5</sup>. E proprio il giorno che mi danno il fucile scappo disertore! Perché al campo d'aviazione incontro un partigiano slavo che mi dice "Sei italiano te?", "Sì", "Guarda che a Belgrado ci sono il Matteotti e il Garibaldi.", "Come?", "Sì, militari italiani che combattono con noi". Allora gli dissi "Portami!". È così che feci: buttai in terra l'arma che avevo e feci il disertore. Il partigiano slavo aveva una camionetta e mi portò a Mirievo al Battaglione Matteotti.

---

<sup>5</sup>Belgrado si trova alla confluenza di due fiumi: la Sava e il Dunav

## Capitolo 3

# Brigata d'Assalto Italia

### La storia dei battaglioni italiani

Il Primo Battaglione Garibaldi, con una forza di 200 carabinieri, si formò a Spalato il 12 settembre 1943, comandati dal Tenente Colonnello Venerandi e il Tenente Colonnello Vanosta.

Invece gli altri ufficiali della Bergamo<sup>1</sup>, che a Spalato avevano dato le armi ai partigiani, quando arrivarono i tedeschi li fucilarono. 40 ufficiali fucilati.

Gli ufficiali che erano a presidio intorno a Spalato non si arresero e andarono nei partigiani. A Livno il 14 o 15 di ottobre formarono il Matteotti. Fra loro c'erano il Tenente Oste, Ivo Clementi, Aldo Parmeggiani e Ovidio Gardini. Erano tutti sott'ufficiali, soltanto Adriano Oste era tenente, gli altri erano tutti sottotenenti, difatti il primo comandante del Matteotti fu proprio lui.

---

<sup>1</sup>La Divisione Bergamo dell'esercito italiano, attestata principalmente a Spalato e dintorni, decise di tentare il rientro in Italia, e presi accordi con i partigiani di Tito requisirono dei traghetti che erano nel porto. Un traghetto riuscì a partire ma arrivò a Bari dopo essere stato continuamente bersaglio degli Stukas tedeschi, con un carico di morti e feriti. Quella parte dei soldati italiani che non presero questo traghetto furono fatti prigionieri dall'esercito nazista e dopo una estenuante marcia fino a Zagabria e un lungo tragitto nei vagoni piombati furono smistati in vari campi di concentramento in Germania. Tutti coloro che vennero riconosciuti come ufficiali furono uccisi a Spalato.

Il Matteotti divenne parte della Terza Krajiška e il Garibaldi era nella Divisione Prima Proletaria. Arrivarono insieme, ma per strade diverse a Belgrado, alla liberazione di Belgrado.

Dal mio battaglione, il Matteotti, furono rimandati in Italia<sup>2</sup> quattro o cinque ufficiali, perché non volevano stare ai comandi di Tito. Tito li prese e li mandò in Italia. Comunque in linea generale i matteottini erano di ispirazione socialista, difatti Ivo Clementi, che è vice-segretario dell'ANPI di Roma, è un socialista.

Dopo la liberazione di Belgrado i due battaglioni contavano 500-600 uomini, ma con tutti i prigionieri che erano stati liberati, soldati prigionieri dei tedeschi, vennero ai Battaglioni e vi fu una grande riorganizzazione: venne formato un nuovo Battaglione, il Mameli, e i tre vennero uniti nella Brigata Italia, il 28 ottobre del 1944. Al Battaglione Mameli venne fatto comandante Ovidio Gardini, il più grande trasciatore della divisione e comandante della Brigata Italia venne fatto Giuseppe Maras.

Allora, ti voglio descrivere com'era la Divisione: quando fu formata la Brigata il primo battaglione era il Battaglione Garibaldi, comandato da un carabiniere, Primo Cecioni, toscano; il Secondo Battaglione era comandato da un caporal maggiore dei bersaglieri, si chiamava Adolfo Zanella, di S. Maria Ligure; il Terzo Battaglione che era stato intitolato a Mameli era comandato da Ovidio Gardini, sottotenente nativo di Faenza.

Poi la grande affluenza di militari italiani che venivano liberati dai campi di concentramento, una parte erano nelle brigate slave di Tito, furono mandati tutti alla Brigata, allora si diventò 4000, 4500 persone, soldati. Allora prima di partire per il fronte fu

---

<sup>2</sup>I combattenti partigiani italiani in Jugoslavia, al contrario dei partigiani italiani che avevano dato vita alla Resistenza in Italia, non avevano una connotazione politica ben distinta. Spesso gli ufficiali erano fortemente ma genericamente anti-fascisti, a volte monarchici. I contrasti di natura politica con i partigiani jugoslavi comunisti furono molto accesi, a conseguenza di questo il comando partigiano fece rimpatriare alcuni ufficiali. Fra questi Adriano Oste e Ivo Clementi.

formato il quarto battaglione che si chiamava Fratelli Bandiera, comandato da Guerino Guerini, di Firenze, che era brigadiere dei carabinieri. E hanno comandato i battaglioni fino a che non sono diventati Divisione.

## Italiani in Montenegro

Le Divisioni dell'esercito italiano Venezia e Taurinese che erano in Montenegro all'8 di settembre del 1943 ebbero una storia diversa.

Fino ai primi di dicembre del '43 non si volevano adeguare a nessun partito, né ai cetnici, né agli ustascia, né ai partigiani. Infine di dicembre, quando si accorsero che non c'era verso restare da soli, si riunirono in una brigata che chiamarono anche loro Garibaldi.

Loro son sempre rimasti a combattere in Montenegro, una volta tentarono di attaccare in Bosnia ma ebbero grandi perdite e tornarono in Montenegro, ci lasciarono le penne quasi tutti.

Insomma i garibaldini rimasero quindi giù in Montenegro, non hanno combattuto con i sovietici, loro hanno combattuto contro i tedeschi insieme al secondo o terzo corpo montenegrino. Lì era tutto come nel vecchio esercito, l'esercito italiano e c'erano gli stessi ufficiali e le stesse regole. Non s'erano arresi ai tedeschi.

Il nome "Garibaldini" era solo per Garibaldi, io li ho conosciuti diversi ufficiali, ma comunisti non ce n'erano<sup>3</sup>. C'erano repubblicani e anche gente che poi è stata dell'Uomo Qualunque<sup>4</sup>. Fra i soldati c'erano anche socialisti e comunisti, infatti a un certo punto mandarono al nostro battaglione 250 uomini con una lettera con scritto che erano indesiderabili, cioè che erano tutta gente comunista.

---

<sup>3</sup>In Italia i partigiani garibaldini erano quelli di ispirazione comunista

<sup>4</sup>L'Uomo Qualunque fu un partito nato all'indomani della liberazione e che ebbe vita breve, fu genericamente di destra e populista

Quando rimpatriarono nel mese di marzo del '45 li imbarcarono a Dubrovnik e sbarcarono a Brindisi.

## La battaglia di Belgrado

Durante la battaglia di Belgrado io sono stato con i russi, non sapevo nemmeno dell'esistenza di questi battaglioni di italiani, lo seppi dopo la liberazione di Belgrado.

Il Matteotti si distinse a Belgrado perché occupò la Fortezza, il Garibaldi invece occupò il grattacielo di Belgrado e un altro posto, un grande posto di Belgrado, non me lo ricordo come si chiama. Il primo ambasciatore di Belgrado dopo la liberazione fu Innocente Cozzolino, uno del battaglione Garibaldi, che ricoprì l'incarico 3 giorni, perché non trovavano un ambasciatore e lui fece da vice ambasciatore italiano a Belgrado dopo la liberazione, per conto del governo italiano.

## Nel Battaglione Matteotti

Arrivai il 28 di ottobre del 1944. Mi presento e loro mi domandano di dove vengo, gli racconto la mia storia ma non è creduta, perché non avevo niente, né documenti né nulla. E mi mandano alla Terza Compagnia.

Arrivo alla terza compagnia del Matteotti, arriva il comandante di compagnia e mi fa "Tu vieni con me!". Lui era un soldato di Pordenone, si chiamava Zanotto: "Vieni con me!" e mi porta in cucina, "Guarda, principia a pulire le patate" E io gli dissi: "Non son venuto per pulire le patate, son venuto per combattere!" Allora lui mi rispose: "Gli ordini non si discutono! Vai in cucina!" Io zitto andai in cucina, loro avevano autorità, era dal '43, dall'8 settembre che erano nei partigiani. In questo modo si stette a Belgrado fino al 24 di novembre. Il 24 di novembre si partì per il fronte dello Sren. La prima sera che mi mandano

a portare il rancio in linea, gli lascio il romaiolo e rimango in compagnia. Da allora in poi ho fatto il combattente.

Il 17 gennaio si fece una ritirata dove si perse la metà dei soldati, si sbandarono di fronte a una grande azione tedesca con carri armati. Dopo quattro o cinque giorni riuscirono a tornare, però in due giorni s'era diventati la metà. Io ero con quelli che non ero sbandato. Dopo il 17 gennaio si stette un po' a riposo e poi si riprese il nostro ciclo normale: si faceva l'esplorazione d'assaggio al nemico. Si partiva con un battaglione di 20-30 uomini e si doveva riportare un'arma, per far vedere che noi s'era stati al di là delle linee, questo ci avevano imposto i comandi di Tito perché pensavano che il 17 noi ci si fosse ritirati senza combattere, si fosse abbandonato i posti.

Dopo fatto questo ci rimandarono in linea, ci mandarono a Šarengrado<sup>5</sup> e si stette lì fino al 10 aprile 1945. Il 10 aprile 1945 si sferrò l'offensiva.

L'undici si attraversò i campi minati e io posso raccontare questo: quel giorno li ebbi paura. Vedevo saltare in aria i nostri soldati, uno dopo quell'altro. Allora che feci? Presi un ferito sulle spalle e me lo riportai nel camminamento e cercai di portarlo indietro, anche per scansarmi a quel compito. Dopo due o tre ore mi toccò lasciare il ferito e ritornare alla compagnia. Incontra un montenegrino, lui aveva fatto come me, se l'era squagliata! Si ripassa dalle linee, c'era un camminamento e dentro si videro dei polacchi che erano a combattere dalla parte dei tedeschi, però stavano fermi come se aspettassero d'arrendersi. Mi ricordo che ci spararono una raffica e noi ci si buttò in terra ma si vedeva che stavano fermi. Piano piano s'arriva strisciando al camminamento che era coperto con delle frasche, ci s'alza e si vede tutta questa gente schierata dentro. Si gli dà l'ordine di alzare le mani e loro

---

<sup>5</sup>Šarengrad è una cittadina sul Danubio, gli italiani vi vennero inviati a contrastare i tedeschi che erano attestati dall'altra parte del fiume e creare una zona sicura per proteggere l'avanzata dei battaglioni partigiani.

alzan le mani, si gli dà l'ordine di uscire dal camminamento con le mani alzate e loro vengon fuori. Ma ci fu un bischero, forse un tedesco, quando s'accorse che s'era solo due tentò di ritornare nel camminamento per scappare. Io stavo con il mitra in mano mentre il montenegrino disarmava i polacchi, al tedesco gli tirai una raffica e lui rimase ferito alle gambe. Settantadue polacchi si prese in due, io e il montenegrino.

## La politica

Nella divisione s'era 240 iscritti al partito, ci facevano scuola di partito, gli slavi e gli italiani.

Là io ho letto Marx, Engel, il Materialismo Dialettico, io li ho letti tutti. Quando si formò la divisione mi dettero l'incarico di commissario politico, perché io avevo letto queste cose, ero al corrente di queste cose.

Chi voleva andare alla scuola poteva andare e nessuno era forzato. I comandanti, dicevano "C'è un'ora di ricreazione o di politica." Eravamo pochi che s'andava e di questi pochi una parte s'era iscritti al partito comunista, una parte no. Di quasi 5000 soldati 240 eravamo iscritti al partito e io rientrai in Italia con la tessera del partito. Non c'erano altri partiti che facevano questo. Era segreto, nessuno lo sapeva, soltanto quando si arrivò a Villa del Nevoso, che si rimpatriava e non ci facevano passare, venne fuori. Zanella fece un discorso dove lo e disse, però i nomi i soldati non li sapevano.

## La fine della guerra

Alla fine s'arrivò a Zagabria, alla liberazione di Zagabria c'eravamo noi e i partigiani di Tito e basta, i russi ci lasciarono sul fiume Sren entrarono in Ungheria, a liberare Budapest.

A Zagabria noi s'arrivò frontalmente, però a una distanza di 5 o

6 km s'ebbe ordine di accerchiare la città alle spalle, per chiudere le truppe nemiche che erano dislocate lì .

L'8 maggio fu la fine della guerra, ma noi si combatté fino all'11 maggio, perché le divisioni tedesche che venivano su dalla Dalmazia non si volevano arrendere<sup>6</sup>. A Zagabria ci fu un massacro, non so quanti morti... solo noi accertati si fece 800 morti e 2500 prigionieri.

A Zagabria c'è una montagna, alle spalle di Zagabria, si chiama la Zagrabačka Gora. Noi andammo lassù e quando loro tentavano di ritirarsi da Zagabria noi si chiudevano. Furono due giorni di macello, poi dopo due giorni rinunciarono. Tedeschi, ustascia<sup>7</sup>, cetnici, domobrani<sup>8</sup>: non si volevano arrendere ma quando si accorsero che non c'era verso di passare, si spogliarono e si arresero a plotoni affiancati in maglia, in maglietta, in canottiera, per non far vedere chi erano e che ruolo avevano nell'esercito. Questo fu il giorno 11 del maggio 1945.

Ad aver visto lo sterminio... ma i prigionieri furono rispettati. Allora c'era un ordine marziale, che se noi si pigliava un tedesco e si gli prendeva anche un pacchetto di sigarette ci mettevano al muro, perché non si dovevano toccare: i prigionieri dovevano essere prigionieri di guerra secondo le convenzioni.

---

<sup>6</sup>L'organizzazione militare dei partigiani jugoslavi riuscì a tagliare la via della fuga a migliaia di soldati tedeschi che cercavano di fuggire a nord e di raggiungere gli americani per arrendersi a loro. Dopo la ferocia dimostrata verso i partigiani fatti prigionieri e le distruzioni inflitte alla popolazione civile l'esercito nazista temeva di arrendersi ai comunisti di Tito. Il compito di chiudere la via di fuga ai tedeschi fu affidato ai battaglioni italiani.

<sup>7</sup>da *ustati*, insorgere. Milizia armata al comando di Ante Pavelic, duce fascista croato alle dipendenze del fascismo italiano. Militi e gerarchi ustascia vennero addestrati in Italia a spese del fascismo.

<sup>8</sup>*domobrani* significa "difensori della patria". Esercito regolare dello Stato indipendente della Croazia, stato fantoccio creato dai fascisti italiani.



## Capitolo 4

# Verso casa

### Divisione Italia

Da Zagabria ci si spostò a Vrapče e poi a Ozalj a riposarci. La liberazione di Zagabria era stata l'11 maggio, noi s'è varcato il confine italiano il 2 luglio, quasi due mesi siamo stati senza far nulla, s'andava a ballare, s'organizzava gare sportive.

A Ozalj si formò la Divisione: s'era preso contatto coi garibaldini del Friuli e s'era saputo che in Italia con un numero di soldati come il nostro i partigiani formavano una divisione. Noi s'era quasi 5000 uomini e allora fu formata la Divisione, i Battaglioni diventarono Brigate e le Compagnie diventarono Battaglioni e si rimpatriò con questo organico. E a me in questo organico mi fu dato l'incarico di Commissario di Compagnia, fino all'ora ero Corriere di Battaglione, cioè portavo gli ordini. Difatti io sulla licenza c'ho scritto Corriere di Battaglione.

### Alla frontiera

Noi s'arrivò al confine e gli americani e gli inglesi non ci vollero, ci rimandarono indietro, perché volevano che si buttasse le armi dai vagoni, insomma che s'entrasse disarmati. Noi ci si rifiutò.

Per forzarci loro fecero passare il treno del vettovagliamento e

lo portarono a Torre di Zuino, provincia di Udine, vicino a Cervignano e noi ci rimandarono indietro. Noi si tornò a Villa del Nevoso dove si stette fermi 3 giorni, però una delegazione dei nostri comandanti partì per venire a incontrare in Italia i comandi alleati.

Quando partirono i comandanti ci dissero: “Se fra 48 ore non siamo tornati, attaccate gli inglesi.”. Questo era l’ordine che avevamo, a comandarci rimase Adolfo Zanella. Da Villa del Nevoso si riparte dopo 48 ore e ancora dei nostri comandanti non si sapeva nulla. Ci si avvicina al confine, fra Divača e Sežana.

La sera prima s’era fermi a Divača, la sera tardi verso le undici finalmente tornarono i comandanti, ma ci dissero: “Guardate, domattina si parte a plotoni affiancati. Si va al confine, al confine di demarcazione. Non sappiamo se ci saranno i carrarmati o se ci saranno i camion che ci aspettano.”. Erano stati a parlare al comando alleato ma non avevano ricevuto nessuna assicurazione, gli inglesi insistevano che si dovesse entrare disarmati.

Mi ricordo s’arrivò distante 3-400 metri dal posto di blocco e per l’appunto la mia compagnia era in testa. Mi ricordo Zanella, il comandante di brigata, mi disse: “Gennari! Vai avanti!”, ma io: “E chi mi protegge?” gli dissi. “Vai! Ti si copre le spalle! Vai avanti!”. S’era a plotone affiancati: una compagnia e una compagnia, nel caso peggiore noi si sarebbe stati nel mezzo del fuoco. Io detti ordine ai soldati di mettere le pallottole in canna.

Arrivai al posto di blocco, c’era la sbarra abbassata e io fui costretto a far segnare il passo, perché non c’era verso di passare. In quel momento sento dare un ordine, c’era una baracca, escono fuori tutti, si schierano davanti a noi. Loro erano ai lati e noi invece si marciava sulla strada, alzarono la sbarra, c’era una interprete, una donna che mi fa :“Avanti! Vai avanti!”.

Io passo la sbarra e loro mi presentano le armi, ributtano giù la sbarra appena la compagnia è passata allora io comando l’alt!. L’interprete ci dice “Vai avanti: ci sono i camion che vi aspetta-

no!” E difatti dietro la curva si montava venticinque per camion e ci portavano via, senza fare la colonna.

E ci portarono a Torre di Zuino a Cervignano in provincia di Udine. Nella mia compagnia c'erano circa 85 persone. Di armamento si aveva due mitragliatrici, due o tre mitragliatori e fucili mitragliatori, insomma, allora fucili se ne aveva pochi, si aveva tutta roba mitragliatrice. Io avevo un mitragliatore russo da 72 colpi. Le armi ce le siamo portate in Italia, ce le eravamo fatte via via, nel pigliare dei tedeschi.

## Verso casa

A Torre di Zuino, acquartierato in una fabbrica di cellulosa io ci son stato infino al 12 di luglio.

Il 7 si consegnò le armi. Ci fecero una cerimonia, in piazza I Maggio di Udine, ci presentarono le armi gli inglesi, tanti discorsi... Insomma il 12 cominciarono a mandarci via in scaglioni. Ci avevano detto che ci portavano ognuno a casa nostra, io avevo l'incarico di accompagnare venticinque uomini della Toscana.

Si montò in treno ma quando s'arrivò a Padova ci misero su in un binario morto: “Arrangiatevi!”. Era quasi buio, io chiamai gli uomini che avevo in consegna, gli dissi: “Ragazzi, qui vi do la licenza”, perché s'aveva la licenza di 45 giorni per il viaggio, “vi do la licenza, ognuno s'arrangia!”. Con me rimasero in cinque: Giachi e uno che non mi ricordo di Firenze, Morganti di Montepiano, Biagini di Prato e Pasquini di Montecatini, che poi era quello che correva in bicicletta che prese anche la maglia gialla in Francia.

S'esce dalla stazione, s'entra in Padova e si trova uno che ci vede e ci ferma: “Da dove venite voi?”, “Si vien dalla Jugoslavia.” Allora si cominciò a raccontargli dei nostri fatti. E lui: “Se mi cantate Bandiera Rossa, vi porto dove v'aiutano!”. Meglio di così ! Si cominciò a cantare Bandiera Rossa e poi si cantò le

nostre canzoni e lui ci portò infino a un posto di blocco dove c'erano dei carabinieri.

Ormai era proprio buio e si arriva al posto di blocco, c'erano altri 3 o 4 soldati dei nostri aspettavano. Quando fu quasi mezzanotte passò un camion carico di ceste per i polli e il maresciallo dei carabinieri ci fece salire. Il camion andava a Bologna, sopra c'erano di già altra gente, era notte ma noi s'era contenti, s'andava a casa dopo quattro anni, sicchè si faceva chiasso in mezzo a quelle gabbie. Questi persero la pazienza ma furono parecchio sgarbati, cominciarono a vociare: "Oh! Accidenti ai partigiani e a chi v'ha portato!". Il Biagini, quello di Prato che era grande e grosso disse forte: "Ora quando si passa il Po si buttan di sotto!". Questi qui cominciarono a urlare e dopo un pezzetto l'autista li fece andare in gabina.

Ma invece di portarci a Bologna ci portò a Ferrara! Erano le cinque di mattina, a Bologna c'erano meno di 50 chilometri e allora ci s'incamminò. A mezzogiorno s'aveva una fame! Erano due giorni che non si mangiava. Si passa in un paesino dove c'era una botteguccia, si gli chiese se ci davano un po' da mangiare. Si raccontò la nostra storia. Allora il padrone ci fece "Se avete pazienza un po' venite qua". Dopo un'ora, un'ora e mezzo arrivano tre o quattro ragazze con dei vassoi di pastasciutta, vino e pane. "Noi non s'ha quattrini però..." E il padrone non volle nulla, ma dopo mi prese da parte: "Senta, levatevi codesti fazzoletti rossi, se no nessuno v'aiuta.", in quattro di noi avevamo i fazzoletti rossi al collo, "Ma noi s'è combattuto!", "Lo dico per voi, levateveli o nessuno vi piglia". Ci aveva detto di levarci i fazzoletti rossi perché c'erano le forze armate americane, i russi non gli volevano, era già principiata la divisione.

Passò un camion, si fermò e si contrattò un po' perché l'autista diceva: "Io non vi posso montare: se vi trovano mi mandano via dal lavoro! Se mi promettete di stare a sdraiati nel cassino vi monto, sennò non vi monto, perché io perdo il lavoro!". Prima

d'entrare proprio in Bologna si fermò, ci disse "Scendete!" e noi si scese. A Bologna c'erano gli americani.

A Bologna si entrò in stazione e si trovò un tenente e ci fa "Il treno non c'è, andate al campo di raccolta!" Avevano fatto dei campi di raccolta per i militari italiani, ma noi si voleva tornare a casa. e subito. Si chiese a un ferroviere e lui ci disse che il treno c'era ma l'ufficiale insisteva e allora i soldati che erano con me s'arrabbiarono per davvero: "Ma chi saresti te?", "Come chi sono?! Sono un ufficiale!", "Noi mica ti si conosce a te! A noi ci comanda il Gennari. Noi si sta qui, s'aspetta il treno. Perché è 4 anni che si manca da casa. Quant'è che manchi da casa te?", "Due mesi", "Ecco! Allora stai 4 anni come noi e poi si riparla! Noi si monta in treno!" E si montò in treno davvero, eh!

## Crediti e ringraziamenti

Questo documento è stato completato il 27 marzo 2004 utilizzando L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X 2<sub>ε</sub> ed è liberamente prelevabile dal sito <http://www.resistenzatoscana.it>.

Per le note storiche, il confronto delle date, la corretta sintassi dei nomi di luogo e più in generale come guida sono stati usati i testi:

- LA BRIGATA D'ASSALTO ITALIA, 1943 - 1945 di Salvatore Loi, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito - 1985
- CÂNTA CÂNTA BURDËL - UNA STORIA TANTE STORIE 1943/1945 di Ovidio Gardini, Maggioli Editore - 1987

Giovanni Baldini desidera ringraziare Francesca Bartoletti per l'aiuto ed il molto tempo dedicato a questo progetto.

Fernando Gennari è ben felice di parlare di questi fatti con chiunque sia interessato, può essere contattato tramite la redazione del suddetto sito, che risponde all'indirizzo email [webmaster@resistenzatoscana.it](mailto:webmaster@resistenzatoscana.it), oppure tramite la Segreteria della Federazione Toscana Associazioni Antifasciste e della Resistenza al numero di telefono 055 241786.

# Indice analitico

- Šarengrado, 13
- Armata Rossa, 7
- Battaglione Fratelli Bandiera, 11
- Battaglione Garibaldi, 8–10, 12
- Battaglione Mameli, 10
- Battaglione Matteotti, 8–10, 12
- Belgrado, 5, 6, 8, 10, 12
- Bizzarri, capitano, 5
- Brigata Garibaldi (Montenegro), 11
- Brigata Italia, 10
- Brigata Terza Krajiška, 10
- Brindisi, 12
- Cecioni Primo, 10
- Clementi Ivo, 9, 10
- Cozzolino Innocente, 12
- Divača, 18
- Divisione Bergamo, 9
- Divisione Ferrara, 1
- Divisione Posteria, 1
- Divisione Prima Proletaria, 10
- Divisione Taurinese, 11
- Divisione Venezia, 1, 11
- Dubrovnik, 12
- Fonteddo, colonnello, 1, 2
- Gardini Ovidio, 9, 10
- Gattai, 4, 5
- Guerini Guerino, 11
- Javorak, 1, 3
- Livno, 9
- Maras Giuseppe, 10
- Mirievo, 8
- Montenegro, 11
- Nikšić, 1–3
- Oste Adriano, 9
- Ozalj, 17
- Parmeggiani Aldo, 9
- Podgorica, 2, 3
- Pristina, 5
- Sarajevo, 6
- Sežana, 18
- Spalato, 9
- Sren, 12, 14
- Tirana, 1
- Tito, 5, 9, 10, 13–15
- Torre di Zuino, 18, 19
- Ulivieri, sergente, 5
- Vanosta, tenente colonnello, 9

Venerandi, tenente colonnello, 9

Villa del Nevoso, 14, 18

Vrapče, 17

Wermacht, 7

Zagabria, 14, 15, 17

Zagrabačka Gora, 15

Zanella Adolfo, 10, 14, 18

Zanotto Vittorio, 12